

dal 20 febbraio al 19 marzo,
tutti i giovedì alle ore 21.00 • Sala del Maggior Consiglio
I capolavori raccontati, l'arte nella storia

Le opere d'arte non sono solo il frutto dell'ingegno e dell'abilità degli artisti, sono anche testimonianza e riflesso dei contesti storici che le hanno viste nascere.

A cura di **MARCO CARMINATI** con **Salvatore SETTIS**, **Guido BELTRAMINI**, **Valerio TERRAROLI**, **Marco CARMINATI**, **Enrica PAGELLA**

24 febbraio, ore 17.45 • Sala del Minor Consiglio
Vincenzo ROPPO

Il racconto della legge

Il Diritto è tutt'altro che un freddo apparato: è un ambito dell'agire umano che trasuda cultura e storia, riflette politica ed etica, incrocia realtà economiche, dati psicologici, costumi e prassi sociali.

Insieme all'autore intervengono **Eva CANTARELLA**, **Sara ARMELLA**, **Gustavo ZAGREBELSKY**
Coordina **Margherita RUBINO**

25 febbraio, ore 17.45 • Sala del Maggior Consiglio
Tomaso MONTANARI

Vita? O Teatro? di Charlotte Salomon

Charlotte Salomon è una giovane donna che prima di essere deportata ad Auschwitz consegna al suo medico centinaia di tempere e di fogli manoscritti, «tutta la mia vita». Messi in salvo dalla furia nazista e conservati al Jewish Historical Museum di Amsterdam, quei fogli costituiscono oggi un'opera unica nel suo genere, a metà tra pittura, letteratura, musica e testimonianza storica.

13 marzo, ore 18.00 • Sala Liguria
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA Emiliano Mancuso. Una diversa bellezza

Le fotografie di Mancuso raccontano un'Italia dolente, senza illusioni, in perenne oscillare tra lo stereotipo e la cartolina malinconica. A cura di **Renata FERRI**

17 marzo, ore 17.45 • Munizioniere
Sergio BADINO

Scrivere storie per raccontare la Storia

A partire dal romanzo per ragazzi *La via del ricordo*, incentrato sui temi della Shoah e dell'importanza di preservare e tramandare la memoria, Sergio Badino mette in luce la necessità di approfondire uno spunto storico nel processo creativo che porta all'ideazione e alla stesura di una storia di finzione.

23 marzo, ore 21.00 • Sala del Maggior Consiglio
Christian GRECO

Rivoluzione Digitale e Umanesimo. L'esperienza del Museo Egizio di Torino

In un presente come il nostro, profondamente immerso nella cosiddetta rivoluzione digitale, lo scienziato e l'umanista devono lavorare sempre di più insieme per cercare di dipanare la complessità del mondo contemporaneo.

La XI edizione de *la Storia in Piazza* è dedicata al tema del racconto della storia. Un'occasione per ripercorrere le modalità tramite cui gli storici, a partire da Erodoto nel V secolo a.C., hanno cercato di ricostruire il passato, sottraendone il monopolio al potere politico.

E se per molti secoli la narrazione della storia si è concentrata soprattutto su guerre e vicende dinastiche, nel corso del '900 la prospettiva è mutata profondamente, tanto da suggerire a Marc Bloch l'idea che lo “storico è come l'orco della fiaba: là dove fiuta odore di carne umana, là sa che è la sua preda”.

Come sempre, una particolare attenzione verrà riservata al mondo della scuola e alle famiglie con un programma *ad hoc*. Quattro giorni di incontri, dialoghi, *reading*, mostre, laboratori: la storia per tutti.

La Storia in Piazza

a cura di Luciano Canfora con Franco Cardini

Tutti gli incontri sono gratuiti

La sede de LA STORIA IN PIAZZA è Palazzo Ducale
Piazza Matteotti 9, 16123 Genova

*** Prenotazioni scuole**

www.palazzoducale.genova.it/prenotazioni-online
è possibile prenotare a partire dal 16 marzo

www.lastoriainpiazza.it



#lastoriainpiazza



GENOVA // Palazzo Ducale

LA STORIA IN PIAZZA

dal 2 al 5 aprile 2020

RACCONTARE LA STORIA



Media partner

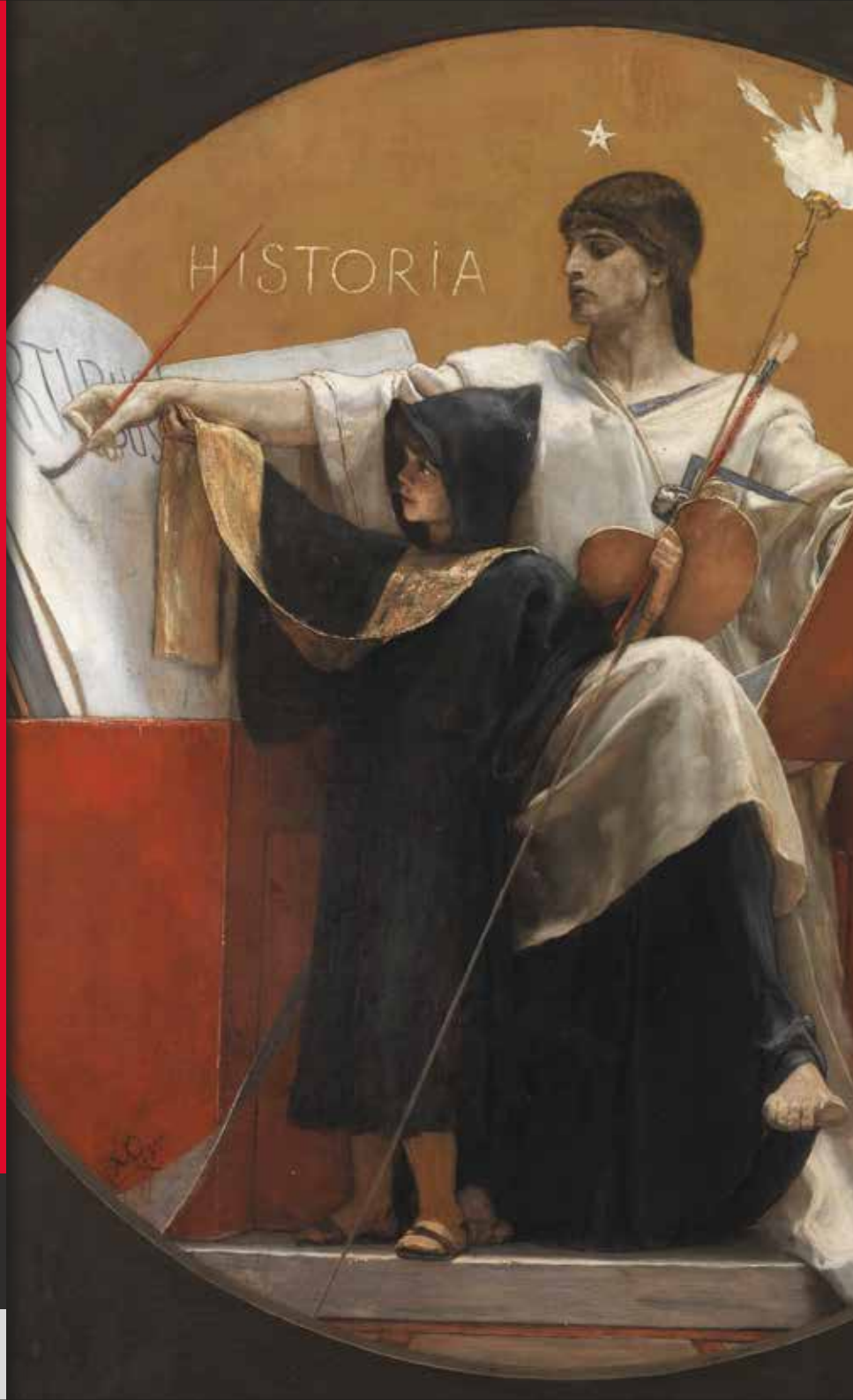


E la partecipazione di



Sponsor istituzionale





Il primo, a nostra scienza, a raccontare la storia in piazza, fu un greco d'Asia, Erodoto, nel V sec. a.C. Prima di lui «raccontare la storia» era stato monopolio dei sovrani. Fu merito dei Greci se il racconto della storia divenne un'attività libera e individuale e perciò problematica, opinabile, controvertibile, e dunque critica. È infatti proprio da Erodoto che veniamo a sapere che il suo racconto fu talvolta contestato dall'uditorio. Egli parlava ai Greci non solo di mondi lontani, ma anche e soprattutto della loro vittoriosa epopea nel conflitto contro il gigante persiano.

Accadde così che il racconto della storia oltre ad essere un diritto dell'intelletto divenne anche un campo di battaglia. Il potere non si è mai rassegnato del tutto a perdere il monopolio del raccontare la storia. Ne scaturì una lotta per la conoscenza che si è sempre svolta e continua a svolgersi in forme e ambiti di fatto illimitati. Entrano in gioco lo scavo d'archivio, le arti figurative, la ricerca archeologica sul campo, la memorialistica e la narrativa. Ma le fonti spesso sono inaccessibili, oppure si svelano dopo secoli.

La dilatazione necessaria e sgomentante del “territorio dello storico” ha infranto l'antico tabù secondo cui il racconto della storia è soprattutto se non unicamente il racconto della guerra, dei conflitti, delle «sofferenze degli uomini», come dice Omero. Ma ormai da tempo quel territorio si è dilatato: si può raccontare anche la pace, il progresso delle scienze, l'incivilimento, la difficile convivenza dell'uomo con la natura e così via. Se dunque si è infine compreso che tutto è storia, ne consegue che raccontare la storia è la più umana e la più comprensiva delle creazioni dell'uomo.

Luciano Canfora

A sinistra:

Nikolaos Gyzis, *Historia*, 1892, Collezione privata (particolare)

Secundo i venerabili manuali di metodologia della storia prodotti alla grande scuola prussiana dell'Ottocento, la ricerca storica va rigorosamente scandita in quattro sezioni ben definite e che lo studioso deve considerare e percorrere ordinatamente: anzitutto l'euristica, grazie alla quale si possono individuare le fonti più adatte alla ricerca perseguita e organizzarle secondo un'appropriata gerarchia; l'analisi, che consente di studiare adeguatamente una per una tali fonti, sempre seguendo una precisa tassonomia che ne consente la corretta interrogazione; la sintesi, che permette di confrontare tali fonti allo scopo di individuarne volta per volta filiazioni, plagii, equivoci, contraddizioni, e attraverso tale esame formulare prima ipotesi di lavoro, fondate sugli indizi rilevati, quindi tesi storiche chiare e distinte quando gli indizi rilevati appaiano trasformarsi in prove storiche sicure, incontrovertibili o quantomeno dotate di una loro intensa credibilità.

Resta la quarta fase: l'esposizione. Qui la severa manualistica prussiana invita a non lasciarsi affascinare dalla possibilità che il racconto storico si trasformi in una narrazione magari accattivante, magari colorata, ma nella quale si rischia di perdere di vista il vero obiettivo: la verità storica, appunto. Senonché esporre significa comunicare: e qui il dramma dello storico rischia di diventare un serpentello che si morde la coda in quanto guarda caso la storia è nata – e il vecchio Erodoto ce lo ricorda – appunto come esposizione degli avvenimenti. I moderni teorici della ricerca raccomandano al pari degli antichi che l'esposizione sia il più possibile semplice, chiara ed efficace: cioè l'esatto contrario di quanto accade in buona parte della letteratura storica di livello scientifico e accademico.

D'altronde, il mestiere dello storico negli ultimi decenni si è straordinariamente complicato. Non si tratta più di descrivere avvenimenti (anche se di “ritorno dell'avvenimento” si è recentemente e autorevolmente parlato) ma anche di esporre istituzioni, strutture sociali, culture, costumi etici, addirittura quadri mentali e sentimenti; più recentemente ancora si è considerato che lo storico possa, anzi debba, entrare anche in argomenti in passato considerati strettamente collegati ad altre discipline, dall'antropologia, alla medicina, alla climatologia.

Franco Cardini